

AREA LAVORO



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps

IL LAVORO È VITA

LE NOSTRE AZIONI POLITICHE



IL LAVORO È VITA

Le nostre azioni politiche

INDICE

Introduzione	3
1. UNA TERZA VIA PER IL SALARIO MINIMO: L'INDICE DEL LAVORO DIGNITOSO	5
Introduzione	5
LA NOSTRA PROPOSTA	9
1. Soglia dell'esistenza libera e dignitosa	10
2. Analisi qualitativa multifattoriale dei contratti collettivi	16
IN CONCLUSIONE. LA FALSA OBIEZIONE DEL "NON POSSIAMO PERMETTERCELO"	22
2. PACE, LAVORO E DIGNITA'	24
3. LAVORARE PARI	31
4. POVERO LAVORO, POVERO PAESE: CAMBIARE ROTTA È POSSIBILE	35
5. SULATESTA: COOPERAZIONE SOCIALE E ACLI	41
I primi anni	41
Il biennio pandemico	43
La co-produzione come modello di rilettura dei processi di coprogrammazione e coprogettazione	45
Cooperative sociali e ACLI: quali ipotesi di collaborazione per la coproduzione di politiche pubbliche partecipate?	49
6. COLLEGAMENTI AI MATERIALI	54

INTRODUZIONE

“Il tema della piena occupazione ed il diritto/dovere al lavoro, affermati dall’art. 4 della Costituzione, non sono un tabù: va rimesso in gioco il lavoro. Le Acli devono battersi per un lavoro dignitoso e contro il lavoro povero da intendere in molti sensi: non soltanto nella sua dimensione retributiva, ma anche dal punto di vista relazionale, qualitativo, formativo e di crescita, in quanto in esso la carenza o la debolezza di diritti, collettivi e individuali, inibisce l’ordinato sviluppo della persona umana e della stessa società. Non bastano misure volte a sostenere i lavoratori colpiti dalla crisi e la garanzia di un reddito per i cittadini, se quello che manca è l’occupazione. Purtroppo mancano anche servizi per il lavoro, investimenti in formazione iniziale e formazione continua. Il Next Generation EU, fuori da ogni retorica, dev’essere il cacciavite per sistemare o scardinare quei meccanismi inceppati da decenni...” (Emiliano Manfredonia, dalla relazione del Presidente nazionale nel primo Consiglio nazionale, 19 Marzo 2021).

Il lavoro non è mero scambio soldi–prestazioni, è Vita, di solito la parte più ampia della nostra vita.

È vita delle persone, dei loro cari, ma anche la vita collettiva: delle comunità, del Paese e del Pianeta.

Se diamo valore al lavoro e se gli diamo una giusta e universale destinazione (non concentrata nelle mani di pochi o distruttiva come, per esempio, la corsa agli armamenti, che l’Italia spesso vende a Stati in guerra e a dittature, o il business del gioco d’azzardo), il lavoro è una forza civile collettiva che fa la differenza. Una forza che fa emergere quel Paese della dignità spesso nascosto in tante ferite della società e delle persone scartate, che dobbiamo riscattare per

ridare un senso diverso alla Storia. Se al contrario togliamo valore al lavoro tutta la vita attorno si deprime o rischia di venire meno.

Dobbiamo interrogarci se nel cervello di tutti il posto dell'intelligenza ormai non l'abbia preso il portafoglio ovvero il mero calcolo d'interesse. Se non si sia allo stesso tempo vittime e carcerieri di un senso della vita ristrettosi nel tempo a principi quali "ciò che conta" o "è utile", principalmente soldi e tecnologia, dimenticandosi di un panorama più ampio che mette lo stesso "utile" o il "funzionale" al servizio di tutti, che li finalizza al bisogno umano degli altri, delle relazioni, dell'armonia con l'esistenza umana e del Pianeta. Perché il senso della vita è la vita stessa, di e con ogni essere vivente, attorno a noi e ovunque.

Da sempre l'impegno delle ACLI è rivolto a recuperare un senso e una direzione della vita delle persone, delle comunità e del Paese, e gran parte in ciò ha il lavoro.

È con questo spirito che in questi anni abbiamo promosso alcune istanze politiche elaborate come Area Lavoro attraverso il contributo di diverse persone che ringraziamo, della sede nazionale e dei territori, in gruppi di lavoro, e grazie alla Presidenza e alla Direzione Nazionale.

Istanze riprese, arricchite e animate dalla varietà di iniziative e creatività che i territori Acli, circoli, gruppi e associazioni specifiche e professionali hanno promosso, come per esempio con le diverse edizioni annuali di "**Pace, lavoro e dignità**" che, ideata a partire dal 2022, mette insieme feste, momenti di preghiera, seminari, partecipazioni alle manifestazioni e altre proposte per mobilitare il nostro comune impegno per il 25 aprile, il Primo Maggio e il 2 giugno.

Riprendiamo qui alcune delle proposte principali.

Stefano Tassinari,

Vicepresidente nazionale,

Responsabile Lavoro e Terzo settore.

1. UNA TERZA VIA PER IL SALARIO MINIMO: L'INDICE DEL LAVORO DIGNITOSO

(6 novembre 2024)

INTRODUZIONE

Il presente *working paper* si iscrive negli obiettivi e nelle iniziative di “Lavorare Pari (Dall’impoverimento alla dignità)”, che propone una serie di interventi per contrastare il lavoro povero e più in generale l’impoverimento e la perdita di valore del lavoro dagli anni ’90 ad oggi, come testimoniano diverse indagini compiute anche dalle stesse ACLI.

Si è infatti consapevoli che occorra agire su più fronti:

- **l’aumento e l’innovazione dei controlli e della lotta al sommerso** (anche attraverso un’estensione del whistleblowing, l’istituzione di una Procura nazionale della sicurezza sul lavoro, la tracciabilità dei pagamenti);
- **il disincentivare i ritardi nei rinnovi contrattuali**;
- **il favorire la partecipazione dei lavoratori** nelle aziende;
- **una *due diligence* che vincoli le aziende in tutte le filiere** e i fornitori al rispetto del lavoro, dei diritti e dell’ambiente;

- la necessità di **politiche di accoglienza e regolarizzazione dei migranti** che consentano di non obbligarli all'invisibilità e spesso alla morte;
- politiche di reale e universale **lotta alla povertà, welfare sociale** – nidi, non autosufficienza...–, **un piano straordinario per l'occupazione femminile**;
- il rilancio delle **politiche industriali**, europee e non frammentate in tanti pezzi dall'Autonomia differenziata;
- **educazione, istruzione e formazione** professionale lungo tutta la vita;
- “aprire” le **politiche attive** ed i “**servizi per l'occupazione**” ad una più incisiva collaborazione con il **Terzo settore** e ad una presa in carico integrale della persona, attraverso le nuove “**Case del Lavoro**”;
- la necessità di **un'equa politica fiscale che ripristini la progressività, premi il lavoro** e la finanza che investe nell'economia reale, anche sfavorendo la speculazione ed eliminando i paradisi fiscali;
- non ultimo la proposta provocatoria di studiare anche **una soglia di Guadagno Massimo Consentito** per frenare il vertiginoso arricchimento di pochissimi super-ricchi che si portano via la fetta più grossa del valore creato, come testimonia anche la scandalosa vicenda degli extraprofiti di questi anni di pandemia e guerra.

Tra gli interventi elencati però, pur non essendo una ricetta né magica né unica, in un quadro che ha visto una gran fetta del mondo del lavoro indebolirsi e divenire più precario, spesso anche in termini di tutele, particolare significato riveste **la necessità di rimettere al centro e valorizzare**

quell'esistenza libera e dignitosa che la Costituzione all'articolo 36 chiede a ogni retribuzione (o compenso) di assicurare e farne il perno del valore del lavoro e della messa veramente fuori legge del lavoro povero.

Lungi da noi dare pagelle morali, occorre riconoscere con serenità quanto tutti gli attori economici siano zavorrati nel loro operato da una stretta al ribasso, incluso il mondo del Terzo settore al quale apparteniamo, ragion per cui anche il lavoro tutelato e regolare finisce talvolta per non essere avulso dal rischio di povertà e dal rispetto della lungimiranza della Costituzione, con la conseguenza che esso stesso appaia per molte persone, in particolare per i giovani, sempre meno conveniente rispetto al sommerso.

La prospettiva del salario minimo richiesta dal Pilastro europeo dei diritti sociali e da una Direttiva europea (2022/2041) rischia di rimanere al palo.

Non appare però all'orizzonte neanche la definizione del salario minimo con riferimento al rispetto dei minimi contrattuali definiti dai contratti collettivi nazionali maggiormente rappresentativi perché se ne parla da decenni ed è oggettivamente difficile arrivare a una modalità di registrazione delle organizzazioni sindacali o ad una legge sulla rappresentatività o rappresentanza. Inoltre, sembra complesso risolvere anche il problema dei perimetri contrattuali che spesso vedono più contratti collettivi che possono essere presi a riferimento in diverse situazioni.

La nostra idea, che è aperta al contributo di altri, in particolare dei sindacati di fatto e storicamente maggiormente rappresentativi – Cgil, Cisl e Uil – e della comunità scientifica,

vuole provare a individuare una soglia minima quantitativa e qualitativa valorizzando, al contempo:

- **gli elementi di qualità della contrattazione collettiva** messa in campo dai sindacati, elementi di qualità che poi hanno una ricaduta sull'esistenza libera e dignitosa;
- **degli indicatori quantitativi** basati sui dati e le serie storiche effettivamente disponibili, in parte già suggeriti dall'Unione Europea – ovvero almeno entrambi i limiti sotto il quale in nessun Paese d'Europa (anche per scoraggiare il *dumping* salariale) si dovrebbe scendere: il 50% del valore lordo della media dei salari e il 60% del valore lordo della mediana dei salari (la mediana è il punto sotto il quale c'è la metà delle retribuzioni) – e in parte imposti dalla nostra Costituzione, ovvero che la retribuzione sia **proporzionata** alla quantità e qualità del lavoro svolto e sia **sufficiente** ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa, ossia che certamente sia sopra la soglia di povertà assoluta ovunque e per chiunque, e anche di più, ovvero che superi appunto una soglia, mai individuata sino ad ora, di "esistenza libera e dignitosa".

Con questo documento si intende quindi aprire una strada di confronto per arrivare a mettere effettivamente fuori legge il lavoro povero con **un indice da riconoscere e utilizzare, partendo dal ruolo che può giocare il CNEL non ammettendo i Contratti collettivi sotto soglia (previa modifica di legge delle norme che regolano il CNEL stesso) o quanto meno nel pubblicare una lista dove lavoratori e**

lavoratrici possano vedere se il Contratto che gli è stato proposto di firmare sta sopra quella soglia o se si configura come contratto impugnabile, oppure, in alternativa, favorendo – proprio in accordo con le parti sociali e la loro tradizione migliore, magari promuovendo **un’Alleanza per il lavoro dignitoso – una sorta di JOB ADVISOR o, meglio, CONTRACT ADVISOR** che permetta di vedere quali sono i contratti che non rispettano la soglia individuata.

L’obiettivo è dunque quello di addivenire all’elaborazione di un **“Indice del lavoro dignitoso”**: un **indice scientifico che fissi la soglia di salario minimo costituzionale sufficiente a garantire nei diversi settori un’esistenza libera e dignitosa ai lavoratori e alle loro famiglie, valorizzando i contratti collettivi siglati dai sindacati maggiormente rappresentativi e che possa esprimere una soglia che contribuisca a legittimare solo contratti collettivi autentici e di qualità, non quelli opportunistici**¹.

LA NOSTRA PROPOSTA

Con questo documento, dunque, si intende tenere insieme aspetti quantitativi e qualitativi:

- In primo luogo, impostando un progetto di ricerca per istituire una **“soglia dell’esistenza libera e dignitosa” (SELD)**, composta da più domini ed indicatori, basati su serie storiche di dati che non si limitano ai meri livelli salariali o reddituali.

¹ Cfr. Il documento della direzione nazionale ACLI in merito.

- In seguito, proponendo **una metodologia sperimentale per una misurazione qualitativa dei contratti**;
- Infine, addivenendo così all'elaborazione un **indice complesso del lavoro dignitoso**, che tenga conto della componente di analisi quantitativa e di quella qualitativa.

1. SOGLIA DELL'ESISTENZA LIBERA E DIGNITOSA

Ci si propone di individuare una soglia matematicamente e logicamente ponderabile che consenta di verificare la sussistenza o meno di “un’esistenza libera e dignitosa”. Una condizione, questa, determinata da più variabili – condizionate e condizionabili da interventi pubblici di diversa natura – e non soltanto dal reddito. Questo elemento della nostra proposta è volto a verificare la sufficienza della retribuzione per valutare il rispetto dell’art. 36 della Costituzione. L’obiettivo di tale impegno scientifico è, insieme all’analisi dei contratti, quello di una nuova definizione – quanto più oggettiva e “sperimentale”, appunto – dei fattori che contribuiscono a rendere un’esistenza «libera e dignitosa» come da dettato costituzionale (appunto ex art. 36). Tra questi, vi è sicuramente la retribuzione ed il reddito, ma non possiamo limitarci a questo. Per la definizione di questa soglia – così come per le soglie statistiche conosciute – dovremmo prendere in considerazione e monitorare le serie storiche relative, ad esempio, a:

- a. i risparmi;
- b. l’accesso ai servizi di base;
- c. il livello di tassazione;

- d. l'accesso all'alloggio o alla casa;
- e. gli standard ed i livelli di tutela contrattuale (sicurezza sul lavoro, welfare aziendale etc.) negli atti di autonomia collettiva;
- f. la distanza geografica di scuole e ospedali;
- g. la presenza o meno in aree interne;
- h. il benessere psico-fisico dell'individuo;
- i. i costi medi di un paniere di prodotti e servizi nell'area territoriale di riferimento;

In questo senso, anche dati utili potrebbero essere quelle di Istat, Inps, Banca d'Italia, Excelsior-Unioncamere, dati Uniemens etc.

Questa proposta dovrebbe essere affrontata nel dibattito pubblico parallelamente alle discussioni sulle possibili modalità di attuazione della direttiva europea sul salario minimo e sulla sua conseguente introduzione: in qualche modo, potrebbe rappresentarne una preconditione necessaria, sulla quale strutturare una riflessione, alla luce anche di quanto statuito in sede giudiziale dalla Corte di Cassazione – con le sentenze di ottobre 2023² – che, fra le altre cose, ha ricordato che “la sufficienza” della retribuzione è un concetto ben diverso dalla “non povertà” e che il giudice nel valutare la congruità del salario con l'art. 36 della Costituzione deve poter soppesare altri elementi, come le condizioni economiche,

² Cass. civ., Sez. lav., 2/10/2023, n. 27711; Cass. civ., Sez. lav., 2/10/2023, n. 27713; Cass. civ., Sez. lav., 2/10/2023, n. 27769; Cass. civ., Sez. lav., 10/10/2023, n. 28320; Cass. civ., Sez. lav., 10/10/2023, n. 28321; Cass. civ., Sez. lav., 10/10/2023, n. 28323.

la collocazione geografica, le dimensioni dell'impresa di riferimento ad esempio.

Riferimenti utili

- Dossier informativo del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL);
- Direttiva Europea 2022/2041 sul Salario Minimo;
- Proposte di legge depositate presso le camere in materia;
- La ILO Decent Work Agenda;
- Le ricerche afferenti al c.d. "Living Wage".

Metodo

- a. Individuare indicatori, domini, serie storiche e dati che possano essere di interesse;
- b. Individuare e proporre una metodologia per poter selezionare, sulla base di una check list multifattoriale, alcuni Contratti Collettivi di Lavoro che possano fornire un benchmark in merito a livelli salariali e di tutela, che, a loro volta, potrebbero costituire un "dominio" autonomo dell'indice del lavoro dignitoso;
- c. Costruire un indice composito sulla base dei domini e degli indicatori selezionati.

Modelli

- a. Intergenerational Fairness Index;
- b. Indice sul Divario Generazionale;

- c. Indice dell'occupabilità e indice della cittadinanza attiva dell'INAPP;
- d. Indice della vicinanza della salute;

Possibili domini di interesse, serie storiche e indicatori

- a. Povertà:
 - Dati su povertà assoluta e povertà relativa;
- b. Risparmi delle famiglie:
 - Dati della Banca d'Italia e ISTAT;
- c. Prossimità/Aree Interne:
 - Dati Istat e Agenzia per la Coesione Territoriale;
- d. Socialità:
 - Dati ISTAT su partecipazione sociale;
- e. Accesso ai servizi fondamentali:
 - Dati su difficoltà di accesso ai servizi – ISTAT
- f. Livello retribuzione:
 - Autodichiarazioni dei Lavoratori – Rilevazione Forza Lavoro per Settore Economico;
- g. Condizioni di salute:
 - Dati AIFA e WHO;
- h. Autonomia collettiva:

- Contratti collettivi depositati presso il CNEL da filtrarsi secondo una check list condivisa.
- i. Sicurezza sul Lavoro:
 - Tassi su infortuni sul lavoro – ISTAT;
- j. Accesso alla casa:
 - Dati ISTAT;
- k. Tassazione:
 - Dati Agenzia delle Entrate;

Possibili partnership

- Comitato scientifico di docenti: giuslavoristi, economisti del lavoro, giuspubblicisti etc.
- ILO;
- ISTAT;
- Parti sociali;
- CNEL;
- Partner universitario (da selezionare).

Una prima soglia “minima”

Una prima soglia “minima” potrebbe essere calcolata per fornire **un esempio contemplando il superamento di tutti i seguenti parametri:**

- il 50% del valore orario lordo della media dei salari;

- il 60% del valore orario lordo della mediana dei salari (la mediana è il punto sotto il quale c'è la metà delle retribuzioni);
- la soglia di povertà assoluta più alta sul territorio (divisa per il numero componenti adulti nella fascia 30-59);
- la retribuzione netta mensile³ deve superare la soglia mensile di povertà assoluta di una coppia adulta (nella fascia 30-59anni) in periferia di città metropolitana o comune sup. ai 50001 abitanti della Lombardia⁴, divisa per due⁵ e sommata al costo di mantenimento medio di un figlio⁶ fino a 18 anni indicato dalla relazione annuale della Banca d'Italia 2021 e rivalutato secondo i tassi di inflazione⁷. Tale calcolo porta ad un ammontare di circa 1436€, considerando un tempo pieno di massimo 40 ore a settimana.

³ Il salario differito è lasciato a copertura di imprevisti e a integrazione della propria situazione previdenziale.

⁴ Abbiamo scelto di operare questa selezione in quanto nelle aree metropolitane si discute – in termini di c.d. “*living wage*” – di altre forme o soluzioni che potrebbero aumentare le retribuzioni, mentre qui ci riferiamo a una fascia più ampia di popolazione e di territorio che arriva a includere la maggioranza della Lombardia e altre aree del nord.

⁵ Si presuppone che lavorino entrambi a parità di salario.

⁶ Supponendo che possano avere 2 figli (1 a carico di ciascuno degli adulti)

⁷ Abbiamo, infatti, immaginato che per condurre “un’esistenza libera e dignitosa” una coppia debba essere nelle condizioni di poter pensare – anche solo in potenza – di poter mantenere due figli, potendo sopportare la spesa media necessaria al loro mantenimento.

2. ANALISI QUALITATIVA MULTIFATTORIALE DEI CONTRATTI COLLETTIVI

S'intende fornire **una proposta analitica** fondata essenzialmente sull'approfondimento e la valutazione delle tutele previste dalla contrattazione collettiva. In tal senso, saremmo in grado di stabilire, potenzialmente per ciascun settore, quale possa essere il **“salario migliore” effettivamente disponibile grazie ai contratti in essere – se integralmente applicati – e, pertanto, avere uno strumento per riparametrare i minimi dei salari dei singoli lavoratori.**

Questo tipo di strumento consentirà, in prospettiva, di valorizzare positivamente quelle esperienze di relazioni industriali e contrattazione che sono effettivamente buone e foriere di tutele maggiori. Nell'intento dei promotori, questo esercizio dovrebbe consentire di provare a definire provvisoriamente dei livelli minimi di tutela e retribuzione “irrinunciabili”.

Tutto ciò presuppone **l'individuazione di una metodologia per operare una selezione di questi atti di autonomia collettiva sulla base di parametri il più possibile scientifici ed oggettivi** e che non consideri soltanto – per quanto fondamentale – la valutazione della mera rappresentatività degli stipulanti o la diffusione dello stesso contratto.

D'altronde, pur facendo tesoro del preziosissimo lavoro del CNEL in relazione al deposito, registrazione e conseguente catalogazione di questi contratti finalizzato ad arginare per quanto possibile il fenomeno del c.d. *dumping* contrattuale, è piuttosto evidente come il problema non sia – ormai – da ricercarsi soltanto nel proliferare dei c.d. contratti pirata, che

seppur pochi in percentuale rischiano di rappresentare un'alternativa allettante per quei datori di lavoro che vogliono approfittarsene.

Gli stessi contratti collettivi stipulati da organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative (o comparativamente tali) a livello nazionale in alcuni casi preoccupano e sono all'attenzione degli stessi sindacati perché, in definitiva, presentano livelli retributivi molto bassi e in questo contesto complicato, la giurisprudenza – quando chiamata in causa – è spesso costretta ad intervenire.

Per questa ragione, in questa sede, si propone di sviluppare **una sorta di “test”, una vera e propria *check list* composta da un certo numero di parametri volti a verificare che il Contratto Collettivo in esame presenti delle caratteristiche tali da far ritenere che vi sia stata un'effettiva attenzione a quanto previsto dall'Art. 36 della Costituzione**, guardando – oltre ai minimi retributivi – anche al c.d. “TEC” (Trattamento Economico Complessivo)⁸ e agli altri istituti che possono tutelare il lavoratore (welfare, sanità integrativa, sicurezza sul lavoro).

A titolo di esempio, possiamo qui enunciare alcuni dei parametri – definiti in termini di presenza/assenza – della nostra *check list* per poter operare una selezione basata su elementi oggettivi. Il contratto collettivo sarà valutato come

⁸ Il TEC, oltre alla retribuzione lorda, include anche il cosiddetto “salario differito”: il rateo delle mensilità aggiuntive (tredicesima e quattordicesima), il Trattamento di Fine Rapporto (TFR), la quota dovuta agli enti bilaterali e di altri istituti di fonte contrattuale, come la Riduzione dell'Orario di Lavoro (ROL), i permessi e le ferie.

buono o migliore solo se si potrà rispondere positivamente a un certo numero di quesiti sul totale di questi.

Criteri preselettivi (o filtro) dei contratti – e, se vogliamo, precondizioni necessarie – per esser sottoposti a questa indagine sono tre fattori (uno relativo alla diffusione, uno alla rappresentatività e uno alla retribuzione) che devono caratterizzare, indipendentemente dal resto, ciascun contratto. Si dovrà quindi, prima di ogni altro livello di indagine, procedere all'individuazione a monte di quei contratti che:

- siano **i più diffusi per singolo settore**, in termini di applicazione nelle imprese, attraverso le comunicazioni obbligatorie rese al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali;
- siano, contestualmente, anche **i più “rappresentativi” fra i lavoratori per ciascun settore**: gli effetti di quei contratti devono potersi applicare almeno al 90% dei lavoratori per ciascun settore;
- prevedano un TEM (all'ultimo livello del CCNL)⁹ superiore alla soglia di esistenza libera e dignitosa precedentemente individuata.

Tale metodologia è confortata da esperienze, in dottrina, che si stanno muovendo in direzioni analoghe¹⁰.

Una volta operata questa pre-selezione, dovremmo poi chiederci:

⁹ Trattamento Economico Minimo, i cosiddetti “minimi tabellari”.

¹⁰ Cfr. F. Armillei – A. Garnerò, *Una lente sui contratti non rappresentativi*, lavoce.info, 29/02/2024.

il contratto collettivo in esame

- Prevede e in che forma, quantità, qualità istituti di previdenza integrativa?
- Prevede e in che forma, quantità, qualità strumenti di tutela della sicurezza sul lavoro?
- Prevede e in che forma, quantità, qualità interventi in materia di welfare aziendale?
- Prevede e in che forma, quantità, qualità misure o interventi sulla flessibilità dell'orario di lavoro o sulla conciliazione lavoro-famiglia?
- Prevede e in che forma, quantità, qualità istituti di formazione per i lavoratori?
- ...

Eventualmente, sulla base delle risposte ai quesiti, può essere immaginata una “**graduatoria**”, una sorta di *ranking* multifattoriale dei contratti collettivi.

Metodo

- Individuare, attraverso un approfondimento delle comunicazioni obbligatorie al Ministero del lavoro, i contratti collettivi più diffusi per singolo settore (**seguendo la classificazione ATECO a 1 digit**)¹¹;
- Verificare che siano i più “rappresentativi” fra i lavoratori per ciascun settore;

¹¹Utilizzando l'elaborazione sperimentale effettuata dal CNEL sulla base del campo di applicazione dei CCNL, che è stata confermata dalle organizzazioni firmatarie solo per alcuni CCNL.

- Verificare se e quali superano la soglia dell'esistenza libera e dignitosa (SELD);
- Applicare, ai contratti collettivi così individuati, la check-list per ottenere un *ranking* degli stessi contratti basato su un'analisi multifattoriale. In questo modo, selezioneremo quelli, per singolo settore, con la valutazione migliore;
- Costruire un riferimento economico mensile (il c.d. "salario minimo costituzionale") – nei differenti settori – od orario per parametrarci la retribuzione, considerando l'applicazione integrale dei contratti collettivi e la valutazione economica degli eventuali trattamenti accessori e strumenti di welfare aziendale.

Un filtro ulteriore: il confronto con la Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (RCFL) dell'ISTAT

Nella consapevolezza che molti possono essere i fattori che incidono sul reddito e sull'effettivo salario di un lavoratore – come già evidenziato nello studio *Lavorare Pari* – e volendo approfondire anche le differenze con il dato reale, si è ritenuto opportuno individuare due ulteriori passaggi nella metodologia di analisi della contrattazione ed in particolare:

- Approfondire, nella rilevazione sulle Forze di Lavoro dell'ISTAT le retribuzioni medie dichiarate per lavoratore per ciascun settore e codice ATECO (da cui si può ricavare una retribuzione mensile);

- Confrontare la retribuzione dichiarata dai lavoratori con quella prevista dai contratti collettivi selezionati attraverso la check-list per valutare il differenziale retributivo (mensile o orario).

In questo caso, ciò che ci si propone è di “misurare” il differenziale salariale tra la retribuzione dichiarata dal singolo lavoratore per categoria o settore considerato ed il trattamento previsto dal “miglior contratto” in essere per quella specifica categoria, selezionato secondo la metodologia menzionata sopra.

Conseguenze

Se questa modalità di valutazione al pari di altre che dettano legge nella definizione delle politiche pubbliche come la misurazione del PIL, fossero approfondite e condivise da sindacati e parti sociali, avremmo **un livello minimo in ogni contratto a partire dal quale:**

- **Chiedere, anche attraverso una modifica alle norme, un ruolo di censura e disconoscimento da parte del CNEL nei confronti dei contratti collettivi al di sotto di quella soglia;**
- **Chiedere nel frattempo che in sede CNEL o attraverso un'alleanza di soggetti innanzitutto sindacali si possa rendere pubblica la lista dei contratti che rispettano quella soglia e di quelli che non la rispettano, anche ai fini di fornire migliori indicazioni alla**

scelta dei Datori di Lavoro e all'operato della magistratura.

IN CONCLUSIONE. LA FALSA OBIEZIONE DEL “NON POSSIAMO PERMETTERCELO”

Sul contrasto al lavoro povero e sull'addivenire a una soluzione in tema di salario minimo, quant'anche non per legge, di fatto incombe da oltre trent'anni l'obiezione che il nostro Sistema Paese, Pubblica Amministrazione inclusa, non si possa permettere salari decenti, tant'è che siamo l'unico Paese dell'Occidente dove le retribuzioni nei 30 anni dal 1990 al 2020 in media ha visto i salari perdere di valore mentre in Paesi come Germania e Francia salivano di almeno il 30%, e anche in questi anni recenti, stando allo studio ACLI Area Lavoro-IREF sui dati CAF in media tra il 2019 e il 2022 i redditi da lavoro hanno perso, se si calcola l'inflazione, 1800 € l'anno, ovvero 150 euro al mese.

La tesi dominante, alibi della diffusa inerzia politica, è che nel Paese non vi sia una crescita della produttività e quindi non ci siano le risorse per aumentare i salari.

Questa progressiva svalutazione del lavoro ha però nel frattempo concorso in modo determinante a ridurre il finanziamento del welfare e a rendere irreversibile la crisi demografica, colpendo in particolare le donne sempre più ostaggio del ricatto di lavori e carriere dispari (Lavorare dis/pari e lavorare pari – Acli).

Questa convinzione usa un dato reale (ovvio che la non crescita della produttività è un problema) per affermare un principio falso (non possiamo permettercelo!), talmente falso che

le aziende che hanno successo, senza usare sotterfugi e posizioni dominanti, spesso hanno investito sulla loro crescita insieme ai lavoratori e non su bassi salari, tant'è che ci sono operai pagati meglio di tanti addetti del commercio, del turismo o di insegnanti e operatori sociali. Questo avviene per il semplice fatto che aumentare i salari non aumenta direttamente la produttività, ma senza un investimento in migliori condizioni di lavoro che preveda anche l'aumento dei salari non è neanche possibile chiedere un loro coinvolgimento e investimento sul lavoro. A ciò occorre aggiungere che nell'economia contemporanea sempre più la "manodopera" si trasforma in "mentedopera": i processi produttivi innovativi sono sempre più basati sul protagonismo, la motivazione e la partecipazione dei lavoratori.

La miopia politica e l'inerzia di comodo precludono queste forme di innovazione, innanzitutto perché intanto negli anni si è affermata un'economia basata sulla furbizia e su sue misure protettive, altro che libero mercato correttamente inteso, si sono costruiti mercati sempre più spesso per pochi privilegiati, a scapito di una vera concorrenza alla pari.

2. PACE, LAVORO E DIGNITA'

*Direzione nazionale – Primo Maggio 2022
(sintesi)*

Pace, lavoro e dignità: con queste parole le Acli in tanti paesi e città chiamano a raccolta la cittadinanza.

PACE...

Con la crudeltà dell'invasione russa, la tragedia della guerra in Ucraina – e della sempre più estesa guerra mondiale a pezzi – è giunta a sconvolgere le esistenze di tutti, anche laddove ci si era dimenticati delle guerre.

Celebriamo il Primo Maggio senza “se” e senza “ma” contro questa invasione che, nonostante tanti errori e responsabilità internazionali, non ha alcun alibi. Celebriamo il Primo Maggio contro tutte le guerre reclamando, solidali con le vittime, che torni in campo la politica: non la politica miope, dominata da interessi nazionali ed economici, ma una politica alta che fermi l'escalation delle armi e del riarmo con la forza della legalità e ritessendo la comunità internazionale e l'azione sul campo delle sue istituzioni.

Celebriamo il Primo Maggio, richiamando il messaggio di Papa Francesco per la giornata mondiale della pace. L'universalizzazione del lavoro, costituzionalmente definito come diritto e dovere, insieme all'educazione e al dialogo tra le generazioni, sono i presupposti per sradicare nei popoli la guerra e la diffusa esigenza delle nostre democrazie di aver

bisogno senza troppi scrupoli delle dittature. Come è avvenuto con la Russia di Putin e come ancora avviene con la Turchia, con la Libia (per tenere lontani i rifugiati, spesso in lager), con l'Arabia Saudita, con l'Egitto e altri Paesi, ai quali mandiamo armi, anche quando sono paesi aggressori o violano i diritti umani.

DIGNITÀ: innanzitutto riscattare un'esistenza libera e dignitosa.

La nostra Costituzione fonda la democrazia sul lavoro di ogni persona, chiamata a “concorrere al progresso materiale o spirituale della società” (art. 4). Ci rammenta (art 36, sulle retribuzioni) che ogni lavoro deve “assicurare un'esistenza libera e dignitosa”. Questi assunti in un momento di tragica escalation globale sul piano bellico e sul piano economico, sociale, e ambientale, devono portare a guardare alle situazioni già in profonda sofferenza e precarietà dei diritti umani o sociali. Un disagio particolare emerge per le giovani generazioni, che per prime nella storia vedono molte conquiste vacillare, non solo in termini di sicurezza economica, e per le quali il futuro pare sempre più minaccioso.

In particolare evidenziamo alcune urgenze:

- **Un piano Marshall per e con l'Africa**, i Paesi poveri e per chi fugge da guerre e povertà.
Le richieste delle ong e in particolare quelle espresse come Movimento Laudato sì per salvare il pianeta e rispettare gli impegni con i paesi più poveri diventano an-

cora più pressanti. Serve un piano Marshall di co-sviluppo da finanziare iniziando a varare seriamente ed estendendo internazionalmente la cooperazione rafforzata europea sulla Tassa sulle Transazioni Finanziarie, a scapito della grande speculazione.

- **Riscattare il lavoro dalla schiavitù del sommerso e dell'economia criminale.**

Contrariamente a quanto si pensi l'economia reale porta in pancia un partner spesso essenziale fatto di economia sommersa, se non criminale. Le dimensioni stesse dell'evasione piuttosto che la diffusione del lavoro nero o grigio dovrebbero far riflettere su quanto all'interno di molte filiere produttive vi siano forti connessioni con l'illegalità. In molti contesti la sospensione della legalità è spesso la norma. (vedere documenti Libera). Occorre una capacità coordinata di intervento delle istituzioni e della società civile, una presenza della legalità che si fa giustizia e riscatto sociale.

- **Dare mercato all'inclusione lavorativa delle persone con maggiori fragilità.**

Deve essere messa a cantiere l'inclusione lavorativa delle persone con maggiori fragilità: gli investimenti mobilitati dal PNRR siano accompagnati da una "clausola sociale" che vincoli l'indotto pubblico a dare spazio a progetti di imprenditorialità sociale e d'inserimento lavorativo da avviare con coprogettazioni realizzate insieme a Terzo settore, comuni e comunità locali.

- **Sicurezza e sviluppo sostenibile cominciano dalla formazione e da Taranto.**

Sulla sicurezza richiamiamo in particolare l'azione e le proposte del nostro Patronato. Qui solo due riflessioni.

La prima è che la formazione su questi temi deve essere prevista già nei programmi scolastici, per poi essere specifica, e non generica, in ogni settore e mestiere, coinvolgendo più efficacemente i datori di lavoro.

Sulla vicenda di Taranto, come quelle di altri contesti feriti, si gioca la credibilità del nostro Paese sulla conversione ecologica, sulla sicurezza e sulla salute. Non è una vicenda semplice, ma se non si è in grado di trovare soluzioni si protrae un quadro di scarso esempio per un Paese dove già è troppo diffusa la sottocultura del mettere in secondo piano la salute.

LAVORO: da difendere e promuovere

È sufficiente sopravvivere alla soglia della povertà assoluta e non rimanere vittima di infortuni per vivere un'esistenza libera e dignitosa? Non possiamo prefigurare delle vite al minimo dei diritti. La via italiana al salario minimo, imposto dal fondamentale traguardo del pilastro europeo dei diritti sociali, deve trovare urgentemente uno sbocco di alto profilo nella messa al bando dei contratti pirata e nel definire una volta per tutte un conteggio sulla rappresentanza dei lavoratori che garantisca che pochi (e non quasi mille) contratti nazionali, più rappresentativi, siano vincolanti per tutti.

Alcuni fronti di lavoro urgenti:

- **Un'altra scuola è indispensabile (e possibile)**

Nonostante molti investimenti positivi, c'è innanzitutto l'urgenza di una profonda riforma della scuola secondaria (di primo e di secondo grado). Purtroppo, la quotidianità è centrata quasi esclusivamente su lezioni frontali, e quasi per nulla su un tutoraggio personalizzato, su un'attenzione educativa specifica per ogni studente. In questo senso la formazione professionale deve essere complemento necessario e urgente dell'istruzione, tassello ineludibile per quella specializzazione che spesso manca. Nella nostra esperienza, quella della rete Enaip, è parte integrante di una vocazione educativa centrata sull'accompagnamento personalizzato. Il tema dell'apprendistato duale per essere strumento prioritario di incontro col lavoro deve trovare la sua diffusione ovunque coinvolgendo enti che da decenni formano ai mestieri.

- **Un piano B per un PNRR poco "sociale"**

Pur apprezzando quanto PNRR e Next Generation Ue hanno messo in campo, occorre un piano B di miglioramento:

 - **Fare sistema sulle politiche attive**

Come evidenziato nell'audizione in Senato sull'indagine conoscitiva sui canali d'ingresso nel mondo del lavoro, si devono governare, misurare e pianificare strumenti come i tirocini extracurricolari, e regimentarne l'uso insieme alle parti sociali e ai soli operatori

qualificati, e non limitarli a situazioni di esclusione sociale. Lo sforzo ingente nelle politiche attive deve vedere un maggior coinvolgimento del Terzo settore, degli enti di formazione professionale e dei Patronati, per realizzare delle Case del Lavoro, che attivino una più ampia azione di collocazione.

- **Un'economia che sia sociale**

Nel PNRR il “sociale” è interpretato spesso in un senso solo emergenziale ed episodico; meno come un investimento in un'infrastruttura da mantenere anche quando finiscono le risorse, non solo perché giusta, ma in quanto preconditione dello sviluppo (vedi *Sotto lo stesso Welfare. Verso un manifesto delle Acli per un nuovo Welfare*). Serve specie sulle risorse che si rischia di non spendere (per esempio nidi) mettere in campo progettualità straordinarie con il Terzo settore. Inoltre, l'assenza quasi totale del tema dei migranti e del Mediterraneo nella visione dei piani europei e italiani segna una forte miopia (vedi anche modifica delle norme sulla cittadinanza).

- **Unire tutti i territori e le aree geografiche o non ci sarà sviluppo**

Serve una visione di Paese diversa, che unisca nord e sud, città e aree interne, e non centrata solo sulle grandi aree urbane e che rimetta a tema le Province come enti chiamati a una programmazione di area vasta e a un'azione strategica.

- **Stop alla greed economy (economia dell'avidità): la ricchezza va distribuita, non nascosta e accentrata**

Ora che la guerra annuncia tempi duri per il costo della vita, nonché per il nostro export, diventa sempre più urgente distribuire e ridistribuire ricchezza. Specie toccando la super ricchezza di pochissimi (500 persone in un anno hanno aumentato i propri salvadanai di 1000 miliardi di dollari). Innanzitutto, con una vera tassazione dei redditi, di tutti i redditi, equa perché progressiva e sartoriale; su una riforma della finanza e accordi che mettano al bando paradisi fiscali, dumping fiscale ed evasione. Diversamente sarà recessione. Il lavoro non è solo impiego, è la forma attraverso la quale si dovrebbe distribuire ricchezza in modo equo (non eguale).

Su questi temi **il nostro Governo deve trovare il coraggio di riforme vere e sociali. Mentre l'Europa deve varare un nuovo patto di stabilità, che guardi alla stabilità delle nuove e future generazioni, che ridia trasparenza e responsabilità alla ricchezza, e rilanci investimenti e sviluppo**, non lo blocchi.

3. LAVORARE PARI

Tra salario minimo garantito e guadagno massimo consentito. Primo Maggio 2023 (sintesi)

10 proposte di fronte ai dati CAF ACLI 2021: quasi il 30% delle persone (49,2% tra le donne sotto i 35 anni) in condizione di lavoro ha un reddito individuale da povertà assoluta o da rischio povertà.

Per il secondo anno, in occasione della Festa dei Lavoratori, l'Area Lavoro Acli, in collaborazione con l'IREF e CAF ACLI, ha realizzato un'analisi delle dichiarazioni dei redditi presentate al CAF ACLI (762.939 donne e uomini in condizione lavorativa su 1.326.573 dichiarazioni – 730 – redditi 2021).

Tra quanti sono in condizione lavorativa tanti, guardando al solo reddito individuale, percepiscono un reddito complessivo da povertà assoluta o a rischio di soglia di povertà. Il 14,9% ha un reddito complessivo inferiore o pari a 9.000 euro (cioè condizione individuale sulla soglia della povertà assoluta. Se si considerano anche i redditi complessivi inferiori o uguali a 11.000 euro, ovvero quelli dei lavoratori relativamente poveri o sottopagati si arriva ad una percentuale di lavoratrici e lavoratori pari al 19,5%; mentre si raggiunge il 29,4% tra quanti hanno un reddito complessivo che non va oltre i 15.000 euro, soglia da "vulnerabili", ovvero a rischio di povertà di fronte ad un evento inaspettato o fuori dall'ordinario (una malattia, un divorzio o perfino la nascita di un figlio,

considerato il costo di crescerlo e il fatto che oltre la metà delle neomamme non è occupata).

Soprattutto tra donne, giovani e al sud (anche se anche al nord i redditi “vulnerabili” sono sempre sopra il 25%), c’è un numero significativo di redditi inferiori a una retribuzione che garantisca un’esistenza libera e dignitosa (art. 36 Costituzione).

Tra le donne il 21,7% (tema approfondito nel libro *Lavorare dis/pari*) ha un reddito da povertà assoluta, il 27,9% percepisce un reddito relativamente povero e il 40,9% povero o a rischio di soglia povertà. E quasi la metà di quelle sotto i 35 anni (49,2%, e 31,2% tra chi è in condizione di lavoro per tutto il 2021) sono nella fascia di reddito povera o vulnerabile, sotto o uguale a 15.000 di reddito complessivo.

Nonostante tante imprese che investono su una condizione migliore di chi lavora, se non si affronta questo progressivo impoverimento del lavoro (evidenziato anche dal fatto di essere gli unici in Europa con salari in calo nell’ultimo trentennio, mentre in Germania o Francia salivano oltre il 30%) anche i tagli al cuneo fiscale fatti aumentando il debito sono una risposta debole.

Ne esce un Paese bloccato, con una concorrenza non giocata sulla qualità, ma spesso sulla furbizia e sul sommerso, che non di rado vede lavorare sottocosto tanti piccoli imprenditori. E la crisi demografica già vede il numero delle trentenni di oggi 2/3 delle trentenni di 20 anni fa e la popolazione in età da lavoro in calo di oltre 200.000 persone l’anno.

Ecco allora 10 proposte:

DIGNITA' DEL RAPPORTO DI LAVORO:

- **più e migliori controlli**
- **subito un salario minimo** facendo riferimento in modo vincolante per ogni categoria alle retribuzioni minime dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative, sperimentandolo subito nei settori più a rischio, con l'esame di una commissione istituita presso il CNEL;
- **penalizzare i ritardi eccessivi nei rinnovi contrattuali** con la reintroduzione, solo per questi casi, della scala mobile;
- individuare **un indice dell'“esistenza libera e dignitosa”** per sollecitare condizioni e contratti di lavoro che permettano di investire sul futuro;

DIGNITA' DELL'ECONOMIA:

- **premiare le aziende che fanno di più**, che investono nella formazione, nella partecipazione dei lavoratori e in tempi di lavoro migliori e conciliazione;
- **obbligare la Pubblica Amministrazione** e il suo indotto a ricorrere a soli contratti collettivi “maggiormente rappresentativi”; sostenere **norme europee sulla due diligence** delle aziende che obblighino, in tutte le catene di produzione, al rispetto locale e globale dei diritti e dell'ambiente;
- individuare una soglia di **Guadagno Massimo Consensito** perché tanto lavoro è impoverito e reso diseguale da un eccesso di arricchimento sproporzionato che non trova alibi nel merito. Pensiamo a manager con buone

uscita 10.000 volte quelle di un lavoratore, a tanta speculazione finanziaria non messa al centro di riforme coraggiose, a un fisco sempre più piatto e con timide aliquote alle multinazionali, che invece di combattere i paradisi fiscali comincia ad imitarli;

DIGNITA' DEL PRE-LAVORO:

- **un'altra Scuola è possibile** rimettendo al centro educazione, logiche di apprendimento cooperativo e un accompagnamento e orientamento personalizzato. E un ruolo non secondario e diffuso non solo al nord della formazione professionale senza la quale non è possibile puntare su un serio apprendistato come forma privilegiata di inserimento;
- un **piano straordinario per l'occupazione femminile**, che rafforzi anche il sistema di welfare e le politiche dei tempi di vita, oltre al contrasto delle disparità;
- estendere le politiche attive realizzando, comuni e Terzo settore insieme, delle **Case del lavoro**, nuove forme di centri per l'impiego.

Serve tornare alla nostra Costituzione, per un futuro di dignità. Di pace, lavoro e dignità.

Genere	Fasce di reddito	
	Sotto i 9000 €	Sopra i 9000 €
Donne	21,7%	78,3%
Uomini	7,1%	92,9%
Totale	14,9%	85,1%
	Sotto gli 11000 €	Sopra gli 11000 €
	Donne	27,9%
Uomini	9,8%	90,2%
Totale	19,5%	80,5%
	Sotto i 15000 €	Sopra i 15000 €
	Donne	40,9%
Uomini	16,2%	83,8%
Totale	29,4%	70,6%

4. POVERO LAVORO, POVERO PAESE: CAMBIARE ROTTA È POSSIBILE

Direzione nazionale, Primo Maggio 2024

Celebriamo il Primo Maggio, a fianco di CGIL, CISL e UIL, invocando la Pace e pensando innanzitutto a chi sta peggio e, tra questi, in particolare alle vittime della sempre più diffusa guerra globale a pezzi, a tante persone e famiglie che fuggono da conflitti, dittature e miseria.

Il lavoro spesso non dà più abbastanza per vivere né a chi lavora (soprattutto a giovani e donne, ma non solo) né al Paese. Rispetto al 2019 c'è una positiva crescita dei posti di lavoro, + 700.000, che però risulta bassa se si considera l'ingente l'aumento della spesa pubblica per rilanciare l'economia e l'occupazione (rispetto al 2019, nel solo 2023 la spesa pubblica senza interessi è stata maggiore di circa 157 miliardi, ossia il costo di più di 4 milioni di stipendi medi a tempo pieno).

Inoltre, dopo i tagli del 2023, calcolando l'inflazione, per il 2024 nel Def è prevista, rispetto al 2021, una diminuzione della spesa del 6,2% in Sanità e del 15,2% in "Altro welfare senza previdenza", rischiando così di vanificare anche la continuità delle scelte fatte col PNRR come le Case di Comunità, fondamentali per innovare i servizi sociosanitari.

Intanto si persevera nel portare il sistema fiscale sempre più distante dalla Costituzione (che chiede di contribuire in base

alle proprie capacità, garantendo una progressività delle imposte); un sistema sempre più costellato di condoni, nonché di scappatoie e privilegi per i grandi ricchi e le rendite improduttive.

Manca una visione di Paese e anche sul PNRR non si vedono progressi. Per le persone e le famiglie “occupazione”, in molti casi fatta di part-time involontari e forme irregolari, significa sempre meno quell’esistenza libera e dignitosa che la Costituzione (art. 36) chiede di assicurare loro e la ricchezza che il lavoro produce è sempre più iniquamente distribuita a favore della speculazione e di vertiginosi extraprofitti di pochissimi.

Cresce il lavoro povero o a rischio povertà (quasi 1 donna su 2 sotto i 35 anni) e in trent’anni i salari sono scesi, unico caso in Europa, dove altrove sono saliti almeno del 30%, con un’ulteriore riduzione del 7% dopo la pandemia (Ocse). Insieme all’assenza di welfare sociale (nidi, politiche per gli anziani, le famiglie, le persone con disabilità ...) si è giunti a una bassa occupazione femminile e, irrimediabilmente, al declino demografico. Siamo in un circolo vizioso dove l’impoverirsi del lavoro alimenta e subisce a sua volta l’impoverimento dell’economia, del welfare e il declino demografico (con un calo previsto, in 6 anni, di 1 milione di persone in età da lavoro).

Povero lavoro è sempre più sinonimo di Povero Paese.

Eppure, molte aziende hanno investito in una logica diversa, valorizzando la partecipazione dei lavoratori e puntando all’idea che Lavoro migliore=Paese migliore.

Invertiamo la rotta guardando ad alcuni problemi di fondo:

- l'impoverimento del lavoro e le disparità nel lavoro, anche per la crescita del sommerso (46% dei NEET in realtà dichiarano di essere economicamente autonomi – vd. ricerca IREF per il Consiglio Nazionale Giovani –);
- la bassa occupabilità che cresce con le trasformazioni del lavoro, specialmente guardando alle fasce più deboli e alle conseguenti necessità formative di quasi 10 milioni di lavoratori sopra i 50 anni;
- l'irreversibile calo demografico e la crescente difficoltà a trovare lavoratori;
- la deindustrializzazione del Paese.

Alcune proposte:

- **Istruzione e formazione professionale:** la Scuola e l'educazione sono le priorità per guardare al futuro e ormai devono accompagnarci per tutta la vita, introducendo il diritto alla formazione permanente. Tornino centrali per essere cittadine e cittadini innanzitutto pensanti e autori del mondo e del lavoro. Emblematicamente, ma non solo, s'introduca l'insegnamento della filosofia anche negli istituti tecnici e nella formazione professionale (che oggi garantisce occupazione quasi all'80% degli allievi e che deve essere oggetto di maggiori investimenti). Tecnica e cultura, pratica e pensiero sono parte dell'essere umani e del lavoro.
- **Inclusione:** si torni a un reddito minimo per tutte le famiglie in povertà assoluta e, insieme, si creino delle "Case del lavoro" nelle e delle comunità con una co-programmazione tra comuni, centri per l'impiego e Terzo

settore, per favorire una reale crescita delle politiche attive nel territorio e l'inserimento delle persone più vulnerabili o con disabilità. Si torni a finanziare un welfare per tutti (non solo per chi può pagarselo), compresi assegni di cura per l'assunzione delle badanti, nidi e servizi di conciliazione, dando priorità a un piano straordinario per l'occupazione femminile.

- **Indice del lavoro dignitoso:** un indice scientifico che fissi la soglia di salario minimo nei diversi settori, valorizzando i contratti collettivi siglati dai sindacati maggiormente rappresentativi; una soglia che le sentenze possano prendere come riferimento, senza bisogno dei tentennamenti del Governo, e che contribuisca a legittimare solo contratti collettivi autentici e di qualità, non quelli opportunistici (vd. Lavorare pari).
- **Ispettori di comunità contro le emergenze del sommerso e degli incidenti mortali:** si coinvolgano comuni e Terzo settore accreditato per il whistleblowing (le nuove norme che tutelano la riservatezza del lavoratore che segnala illeciti), insieme ai sindacati, nella prevenzione e nella lotta contro il crescente lavoro nero e le violazioni della sicurezza. Insieme a più formazione, più tecnologia e più ispettori, e alle norme degli appalti pubblici estese al privato, le comunità vanno mobilitate, come se si trattasse di un'alluvione.
- **Immigrazione: la legalità è fatta di diritti** e senza immigrazione anche le industrie se ne andranno perché già oggi il numero dei ventenni è il 38% in meno dei cinquantenni. Serve una politica regolare, non sporadica ed emergenziale, di accoglienza e integrazione. Insieme

va rafforzata e aumentata la cooperazione allo sviluppo, in particolare con l'Africa, ma senza quelli che si rivelano spot come il piano Mattei visto che, a conti fatti, il Governo riduce di oltre 600 milioni le già poche risorse stanziare, invece di portarle allo 0,70 % del Reddito nazionale lordo come concordato nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

- **Industria:** servono politiche industriali nazionali ed europee per uno sviluppo sostenibile, per tornare ad avere grandi aziende e per non perdere tanti ricercatori. Va bocciata l'autonomia differenziata: sarà la pietra tombale sull'industria italiana. Le politiche industriali, i servizi per l'industria, le infrastrutture strategiche, la ricerca universitaria concepite e governate in competizione tra regioni significano aumento dei costi, aumento della burocrazia e delle normative (21 invece di 1), aumento dei cda delle società partecipate, col duplice risultato di rendere la vita difficile a cittadini, famiglie e piccole e medie imprese e di avere una politica debole verso l'opportunismo delle multinazionali. Serve essere una regione dell'Europa e non dividersi in tanti staterelli, anche per avere norme europee sul rispetto dei diritti e dell'ambiente nelle catene di fornitura locali e globali.
- **Imposte:** oltre a un vero contrasto al sommerso, prevenendo una maggiore tracciabilità del denaro, si bocci la deriva politica che premia la rendita e la speculazione e carica tutto su lavoro e pensioni. Si promuova una fiscalità, anche europea, che elimini i paradisi fiscali, tassi correttamente le multinazionali, tocchi le grandi ricchezze, penalizzi le transazioni fatte solo per fare soldi

accrescendo la bolla finanziaria globale. È urgente avere un fisco che premi lavoro e famiglie e favorisca gli investimenti di lungo periodo in uno sviluppo sostenibile, in particolare nel Green Deal europeo.

5. SULATESTA: COOPERAZIONE SOCIALE E ACLI (1° luglio 2024)

I PRIMI ANNI

Il percorso nazionale “Sulatesta” ACLI rivolto alle cooperative sociali prende avvio ormai quasi cinque anni fa come occasione di confronto e possibile riconnessione tra cooperative sociali e sistemi ACLI territoriali e viene portato avanti in collaborazione con le ACLI della Lombardia.

L'attività porta, nel corso del primo anno, all'identificazione di quattro possibili posizionamenti (e, ovviamente, combinazioni di essi) per le cooperative sociali¹². A seconda di come si incrociano, infatti, il livello di capitale sociale con quello di interlocuzione/dipendenza dal pubblico, si danno quattro possibili scenari:



¹² N. Basile – G. Imbrogno – S. Tassinari, *Mettere al lavoro l'ingegnosità della cooperazione*, Animazione Sociale 330, pp. 34-45, acli.it/cooperazione-acli-su-la-testa/

- **esternalizzazione** (basso capitale sociale, alta dipendenza dal pubblico);
- **mercato** (basso capitale sociale; bassa dipendenza dal pubblico);
- **welfare generativo e di comunità** (alto capitale sociale; bassa dipendenza dal pubblico);
- **coprogettazione** (alto capitale sociale e alta interlocuzione con l'ente pubblico).

Nell'ambito di questi quattro posizionamenti già cinque anni fa la domanda principale delle cooperative partecipanti al percorso verteva sulla possibilità e sulle modalità di **uscire dalla "via stretta" dell'esternalizzazione**, la collocazione di gran lunga più frequentata, anche a fronte delle fatiche vissute rispetto all'orientamento dei propri servizi al mercato e alla residualità (per la sostenibilità economica della cooperativa) degli altri due scenari. Provammo allora a identificare alcune mosse che, a nostro modo di vedere, erano capaci di aprire opportunità, possibili movimenti e riposizionamenti, ovvero essere capaci di:

convocare (persone, organizzazioni, energie, risorse) e costruire alleanze durature, non limitate a soli specifici interventi, quanto più a territori, problemi, comunità;

trasformare sé stessi (anche in termini di hardware organizzativo) per essere più capaci di trasformare oggetti, problemi, servizi, territori;

rapportarsi con le Istituzioni, non però in termini di pura dipendenza negoziale, ma nell'ottica di costruire conoscenza reciproca e del territorio e dei suoi problemi, fiducia nelle competenze e nel ruolo dell'altro;

valorizzare l'intelligenza di soci e lavoratori (e di destinatari e cittadini) coinvolgendoli anche nei processi consultivi, decisionali, progettuali, non solo operativi;
rimettersi in gioco, a livello individuale e organizzativo, non arroccandosi nella difesa del proprio **posizionamento e potere**, ma anzi essendo disposti a cederne una parte, proprio per consentire i processi di cui sopra.

IL BIENNIO PANDEMICO

Il biennio successivo, quello della crisi pandemica e del faticoso ritorno alla normalità, da una parte ha confermato **i limiti dell'esclusiva o prevalente dipendenza dall'esternalizzazione** (e non ci riferiamo solo ai casi più clamorosi di servizi interrotti dall'oggi al domani), dall'altra ha mostrato con dura evidenza quello che già in parte era forse possibile intuire, ovvero di come sia **estremamente fragile, forse per certi versi menzognera, l'ipotesi di un ricorso al mercato "puro" come alternativa all'esternalizzazione**.

Più in generale, il biennio pandemico *ha accelerato*¹³ *dei processi che erano già in atto nel tempo precedente e, nella ve-*

¹³ Cfr. *Le cooperative sociali nel tempo post pandemico – una ricognizione (2020-1)*, ricerca condotta dal gruppo di lavoro Sulatesta su più di 50 organizzazioni, divise tra cooperative sociali connesse o in contatto con i Sistemi ACLI locali e/o legate al percorso Sulatesta e articolazioni territoriali associative delle ACLI.

locità di questi cambiamenti, c'è stata una sorta di normalizzazione degli esiti, una sorta di accettazione tautologica di quanto avvenuto "in quanto avvenuto", appunto. Non necessariamente questi passaggi vanno considerati aprioristicamente come negativi, sia chiaro. [...] E, tuttavia, è doveroso fare almeno due considerazioni sulla velocità e apparente naturalezza di queste trasformazioni. La prima, se vogliamo banale ma non sempre correttamente esplicitata (nel nostro come in altri contesti e settori imprenditoriali), è che questi cambiamenti appaiono spesso oggi come inevitabili, premianti, giustificati, ma sempre e solo dal punto di vista delle organizzazioni che a questi cambiamenti sono in un modo o nell'altro sopravvissute. [...] Questo ci rimanda a una seconda, altrettanto necessaria, considerazione. Una necessaria prudenza deriva dall'essere oggi ancora troppo temporalmente vicini a questi cambiamenti per una valutazione esauritiva su quanto successo non tanto e non solo nei territori e nelle comunità quanto soprattutto nelle nostre cooperative. Tanto più che molte delle scelte e delle decisioni descritte nell'indagine sono state, come abbiamo visto, reattive, e sono state prese giocoforza rapidamente, sotto enorme pressione, senza disporre del giusto tempo per una ampia e articolata valutazione degli impatti sull'organizzazione, sul servizio, sulle persone.

Questo scrivevamo più di due anni fa e oggi non possiamo che confermare quello che si era già intravisto negli anni precedenti, di fronte al numero sempre crescente di cooperative

che sono sì “sopravvissute” ma mostrano oggi evidenti segnali di crisi, una “fatica”¹⁴ che non è solo o forse nemmeno primariamente tecnica (la sostenibilità), ma identitaria, politica.

Riprendendo la domanda da cui siamo partiti: esiste una alternativa al binomio esternalizzazione/mercato? E specificando: oggi che, diversamente da cinque anni fa, disponiamo dell’architettura legislativa e procedurale per **promuovere e partecipare a processi di coprogrammazione e progettazione**, possono questi rispondere a questa domanda di alternativa? Possono consentirci o, meglio, **favorire quelle cinque mosse** che ci sembravano e ci sembrano oggi ancor più decisive per il futuro delle cooperative sociali?

LA CO-PRODUZIONE COME MODELLO DI RILETTURA DEI PROCESSI DI COPROGRAMMAZIONE E COPROGETTAZIONE TRA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E TERZO SETTORE

Per tentare di dare risposta alle domande di cui sopra e, più in generale, approfondire il tema della coprogrammazione e della progettazione alla luce delle novità normative e delle successive declinazioni territoriali, nel 2023 abbiamo realizzato il percorso laboratoriale e di accompagnamento *Una nuova politica pubblica partecipata* che ha visto la presenza di una trentina di organizzazioni, tra cooperative sociali e articolazioni territoriali del Sistema ACLI.

¹⁴ Cfr. anche L. Fazzi, *La fatica di essere cooperativa sociale oggi*, Animazione Sociale, 2024.

Fin dal titolo, abbiamo scelto di dichiarare esplicitamente le ipotesi e i modelli che ci hanno guidato nella lettura dei processi di coprogrammazione e coprogettazione, ipotesi e modelli che possiamo generalmente indicare come quelli che fanno riferimento alla **coproduzione delle politiche**.

La scelta di lavorare in una logica di coproduzione, in questa direzione, nasce dal cogliere la necessità di **ricostruire un rapporto sia tra soggetti organizzativi (EELL, Terzo settore) sia più in generale con chi fruisce dei servizi, con i cittadini**, dalla volontà quindi di stimolare la partecipazione sociale e dall'intento di recuperare informazioni e sguardi rispetto agli oggetti di lavoro. A tal fine risulta fondamentale la creazione di un'**architettura istituzionale collaborativa** che faciliti il confronto tra i diversi attori sociali e integri i diversi processi in atto, un modello complesso e dinamico di elementi interconnessi in cui l'attenzione principale diventa quella di organizzarli in una struttura che miri al raggiungimento di uno o più obiettivi comuni. Questi elementi possono includere persone, processi, informazioni e tecnologie, che interagiscono tra loro e con l'ambiente esterno.

Detto altrimenti, **non tutti i processi (formalmente intesi) di coprogrammazione e coproduzione danno luogo a una reale coproduzione di politiche**. Perché questo si realizzi, è necessario che si diano delle precondizioni teoriche (vedi sopra), ma allo stesso tempo, ovviamente, che esse trovino poi declinazione operativa nel corso dei processi. A questo proposito, il percorso laboratoriale ha consentito di individuare alcune **indicazioni** che rappresentano, allo stesso tempo, dei buoni **criteri** con cui **leggere e valutare i**

processi di coprogrammazione e coprogettazione in cui si è coinvolti. Nello specifico:

1. Evoluzione del linguaggio e visione nel welfare

Scegliere un approccio basato sulla co-programmazione e sulla co-progettazione equivale a orientarsi verso un modello di welfare collaborativo. In questo contesto, diventa importante sviluppare un linguaggio diverso, che superi la concezione di un welfare prestazionale focalizzato sulla produzione di attività e output. L'obiettivo è quello di concentrare l'attenzione sui processi e sui cambiamenti generati all'interno delle situazioni e della comunità.

2. Sfide e ostacoli dell'innovazione dei sistemi complessi

Muoversi all'interno di processi legati all'Amministrazione Condivisa comporta l'assunzione dei rischi emergenti nei sistemi complessi e articolati. È evidente che l'ingresso in un sistema di governance multilivello amplifica gli sforzi per la promozione dei processi e per la generazione di cambiamenti.

3. Importanza della facilitazione e della mediazione per gestire i processi "co"

Optare per sviluppare attività collaborative impegna significativamente organizzazioni e professionisti. Pertanto, è necessario investire in processi di facilitazione che permettano a tutti i partecipanti di esprimere il proprio punto di vista e le proprie potenzialità. È essenziale lavorare fin dalla fase di

co-design con l'obiettivo di costruire un'architettura istituzionale collaborativa.

4. Importanza di sviluppare un sistema coerente di Amministrazione Condivisa

Lavorare con un'ottica di coprogrammazione e coprogettazione dovrebbe risultare da una serie di scelte e/o investimenti che spingano verso un modello di Amministrazione Condivisa. Per i Comuni, è importante anche un allineamento con gli strumenti giuridici e di programmazione: statuto, regolamenti, Documento Unico di Programmazione, Piano Integrato di Attività e Organizzazione. Per gli ETS, invece, è necessario un forte orientamento territoriale e la predisposizione di operatori capaci di partecipare e generare processi collaborativi con la comunità.

5. Definire le modalità di gestione e di distribuzione del potere

Esplicitare il sistema di governance permette di gestire il potere tra i partecipanti, prevenendo aspettative irrealistiche e promuovendo una conflittualità positiva orientata al cambiamento.

6. Rappresentanza e legittimità nei processi partecipativi

Nella costruzione di Architetture Istituzionali Collaborative, modelli organizzativi e sistemi di governance, emergono tre questioni principali: l'esigenza di ampliare la rappresentanza comunitaria, l'importanza della trasparenza dei processi ispi-

rata dalla legge 241/91, e l'attenzione a non ridurre la coprogrammazione e la coprogettazione a mere procedure amministrative, ma a utilizzarle come parte di un processo sociale che genera collaborazione;

7. Sviluppo di comunità attraverso coprogrammazione e coprogettazione

Prendere seriamente la coprogrammazione e la coprogettazione significa lavorare sullo sviluppo della comunità, sul restituire un ruolo sociale a diversi attori della comunità e soprattutto sulla generazione di percorsi di empowerment individuale e collettivo. Questo ultimo aspetto dovrebbe avere la prevalenza, poiché l'obiettivo finale dei sistemi collaborativi è lo sviluppo di attività orientate alle istanze collettive.

Quello che precede non va inteso ovviamente come un elenco esaustivo, ma, come detto, come un nucleo di “indicatori” di buona coprogrammazione–coprogettazione, ovvero di processi virtuosi di reale coproduzione di politiche.

COOPERATIVE SOCIALI E SISTEMA ACLI: QUALI IPOTESI DI COLLABORAZIONE PER LA COPRODUZIONE DI POLITICHE PUBBLICHE PARTECIPATE?

Come scritto in premessa, Sulatesta nasce all'interno del dialogo e del confronto tra Sistema ACLI e cooperative sociali. Dopo aver individuato nella coproduzione di politiche un futuro possibile (e auspicabile) per le cooperative sociali e, più in generale, per il Terzo settore e dopo aver provato a

individuare condizioni, elementi, mosse con cui caratterizzare/identificare i percorsi e processi in cui si dà effettiva co-produzione, ci chiediamo dunque se e in che modo la collaborazione tra le ACLI nelle loro diverse articolazioni e le cooperative sociali possa contribuire positivamente alla programmazione, disegno, co-costruzione di politiche territoriali.

Tra pensiero, azione e formazione: confrontarsi su una visione strategica

Un primo ambito di collaborazione e formazione è sicuramente nel nesso tra azione e pensiero, è in sostanza quanto fatto in questi anni e brevemente ripreso nella prima parte di questo documento, ovvero creare dei luoghi e delle occasioni in cui entrare in relazione con altri e provare insieme a fare pensiero su quanto si vive. Sulatesta nasce, anche nel nome, dalla sensazione di essere troppo chinati sulle urgenze della quotidianità, dalla duplice esigenza **di volersi confrontare e di recuperare una visione strategica** per provare a governare i cambiamenti, **conferire un orizzonte di senso alla fatica e dare un'interpretazione anche politica del proprio agire.**

Ne è emersa una visione che **lega il perseguimento del riscatto e della sostenibilità economica al riscatto anche politico della cooperazione e del ruolo dell'associazionismo.** Essere significativi, credibili e animatori di partecipazione nelle proprie organizzazioni e nelle comunità, partendo dalla prossimità alle domande di giustizia e ai problemi, concorre in modo determinante alla propria stabilità nel medio-lungo periodo. In questa prospettiva diventano interessanti

non solo le singole persone e i loro bisogni, ma i contesti e i problemi sociali, visti come portatori di criticità ma anche di spunti e potenzialità, immaginati come soggetti vitali.

Riallestire cittadinanza nei luoghi: tra la strada, il comune e la piazza

Un secondo ambito ci sembra dire come oggi le organizzazioni di Terzo settore, nella frammentazione dei contesti e del rapporto tra società e istituzioni, abbiano bisogno di vivere “pezzi” e volti delle città e delle comunità differenti e spesso distanti o scisse tra loro, che non si incrociano più come un tempo perché **le comunità non si possono più dare per scontate**, anzi appaiono sempre di più come atomi esplosi dei quali possiamo però provare a ritracciare fattivamente le tracce¹⁵.

Alla luce del percorso fatto, possiamo affermare che oggi serve una capacità di **vivere più luoghi e dimensioni dei contesti in cui si opera**, evitando di essere schiacciati solo su uno di essi e in questo la collaborazione tra realtà associative e imprese sociali può sicuramente aiutare.

In particolare, nel corso del laboratorio di simulazione di processi di coprogrammazione e coprogettazione, sono emerse diverse dinamiche che rimandano a situazioni reali, come l'opportunità di risvegliare o riconoscere e valorizzare le **esperienze anche micro o temporanee di gruppaltà, di autorganizzazione**, oppure il coinvolgimento **anche dei sin-**

¹⁵ Cfr. A. Bagnasco, *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna 1999.

goli cittadini perché si sentano dentro un confronto, o ancora la valorizzazione di **esperienze storiche**, ma oggi in difficoltà. **Sostenere queste parti di cittadinanza nell'organizzarsi e provare a collegarle a una dimensione più ampia** è una sfida comune sia a una rete associativa come le ACLI che ad esperienze di cooperazione sociale.

Mobilitarsi per il primato del sociale

Il terzo ambito di collaborazione che abbiamo individuato è prettamente politico ed è la necessità di **reclamare e ridare valore al “sociale”**, alla luce soprattutto di due tendenze deflagranti che si alimentano a vicenda:

l'esplosione delle diseguaglianze, nuova questione morale e democratica, perché sempre più condizionano fortemente le agende della politica, e spesso mettono in difficoltà le stesse organizzazioni civili, sempre più condizionate dalla sussistenza economica;

l'avvento della fase storica dello “scontro sistemico”¹⁶, in cui sembra affermarsi nelle relazioni sociali nonché interpersonali, ad ogni livello, sempre più una logica non dell'auspicato “salvarsi insieme”, bensì del “salvarsi a scapito degli altri”, con il risultato che l'ordine, nella frammentazione, può arrivare solo da chi ha più potere.

Queste tensioni (drammatiche e laceranti per il tessuto sociale e la convivenza civile, ma anche per l'autonomia dello stesso Terzo settore), originano in buona parte dal ridursi

¹⁶ cfr. M. Magatti, *La paura della libertà. La pericolosa spirale dello scontro*, Avvenire, 24/12/2024

della rappresentanza dei diritti dei ceti più popolari e più in generale della lotta per la libertà e la giustizia sociale. Non si tratta di prendersela solo con questo Governo in particolare, ma di reclamare **l'urgenza di ridare valore al "sociale"**, all'insieme delle politiche per l'infrastrutturazione sociale del Paese. Non si tratta ovviamente di un tema solo economico (anche se non si deve nemmeno commettere l'errore di ignorare l'ormai **strutturale riduzione** del sociale in questo Paese), ma di ritornare ad agire appieno la propria **soggettività politica**, ad ogni livello (esattamente come fa di fatto il mondo del profit), e in questo, crediamo, cooperative sociali e sistema ACLI possono trovare, nei diversi contesti, obiettivo e oggetto della propria azione e collaborazione: agire insieme, in termini coprogrammatori e coprogettuali, per chiedere e produrre politiche, per convocare le comunità al lavoro insieme.

6. COLLEGAMENTI AI MATERIALI



Documenti, video e monitoraggio sempre in aggiornamento delle attività sul lavoro dei territori sono reperibili nei materiali dell'Area lavoro che include anche alcuni testi e video principali su **cooperazione e Terzo settore**.



Tra i documenti segnaliamo anche il libro realizzato con il Coordinamento Donne, ***Lavorare dispari***.

Inoltre, per richiedere e avere informazioni sui materiali potete contattarci all'indirizzo e-mail **area.lavoro@acli.it**

Per la collaborazione nel e al lavoro di questi anni facciamo (e, scusate, anche un po' ci facciamo) un grande grazie e una particolare menzione, tra gli altri

a Tommaso D'Angelo e Valerio Martinelli, per l'enorme lavoro di questi anni e mesi insieme a Stefano Tassinari;

a Marta Simoni e Fabio Cucculelli per i primi due anni dell'Area Lavoro e per la loro amicizia;

a Marco Calvetto, Capo area Lavoro e immigrazione del Patronato Acli;

a Gianfranco Zucca, Direttore di IREF;

ai Responsabili provinciali e regionali del Lavoro e a quelli del Terzo settore e ai presidenti e dirigenti provinciali e regionali;

a Nicola Basile e Giuseppe Imbrogno e alle ACLI Lombardia per il coordinamento di Sulatesta insieme a Vittorio Saraco, Alberto Fusarpoli, Paolo Martinelli, Andrea Villa, Sandro Giussani, Anna Brioschi, Stefania Sacchi, Riccardo Jacquemod, Giangi Santo, Paola Villa, Matteo Altavilla, alle Cooperative e ai loro referenti partecipanti al percorso, e a Marco Livia.

"Sarò rimasto incorreggibilmente provinciale, ma a me questi circoli superstiti piacciono un sacco. Non mi servo delle sociologie per descriverli; uso anzi un termine spericolatamente filosofico: i circoli sono (mi paiono) autentici. Una autenticità introvabile ed anzi cannibalizzata dalla voracità dei talkshow e dai nuovi barbari ospitati dalla comunicazione ossessiva. Quelli dei quali ho l'impressione che fisicamente scompaiano quando giri l'interruttore. Perché nei circoli ci sono le pause e i tempi morti e la velocità è lasciata fuori dalla porta. Non sopporto più i titoli dove il problema del lavoro si risolve in tre mosse mentre per il rebus costituzionale le mosse salgono a cinque."

Giovanni Bianchi, *Gli Aclisti*, Eremo e Metropoli Edizioni, Sesto San Giovanni (MI) 2015.



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
8125

 **PACE**

LAVORO  

e dignità